

# Mario De Caro ovvero il teatro

di Sebastiano Lo Iacono

**Mario De Caro, dopo una lunga malattia, è deceduto Lunedì 4 Aprile 2011, presso l'ospedale "Santissimo Salvatore" di Mistretta, dove era ricoverato. I funerali si sono svolti Martedì 5, a Santo Stefano Camastra.**

Ciao, Mario. Adìòs!

**Mario De Caro (ora dobbiamo dire: era)** è il teatro. Il teatro della commedia dell'arte. Il teatro dell'improvvisazione. E' il teatro di strada. E' il teatro aneddoto. Barzelletta. Gag. Schetch. Teatro naif e popolare. Teatro vivo e vivente del dialetto. Mario De Caro è Mistretta. E' Sicilia. E' dialetto. E' oralità.



Mario De Caro, figlio e nipote d'arte, appartiene alla tradizione del teatro popolare mistrette, come lo zio Vincenzo, Basilio Filetto, Peppino Cuva e Calogero Barbera.

Protagonista di una stagione epica e indimenticabile della Mistretta degli anni '50 e '60 del Novecento, per effetto delle sue innate doti di teatralità e comicità è, per così dire, assimilabile alle cosiddette "maschere" del teatro siciliano che vanno da Angelo Musco, a Turi Ferro, da Peppe Nappa a *Cappiddazzu*, fino a Litterio (Enrico

Guarneri).

Solo che in De Caro teatralità e comicità sono allo stato primitivo e primigenio, innate, istintive, naif; sono senza regola e norma, spontanee, quasi inconscie e non suscettibili di essere sottoposte a limitazioni di stile o di tecnica.

Mario De Caro è il teatro in natura. Questa teatralità, per molti anni, si è espressa nelle rappresentazioni goliardiche degli anni '60 e, altresì, nelle messe in scena, in piazza e per strada, del periodo di Carnevale.

Teatro di piazza, dunque: teatro di strada...

De Caro, quindi, ha un talento di natura che è rimasto solo tale. Solo istinto. Non c'è scuola. Non c'è studio. Non ci sono barriere alla fantasia creativa della battuta fulminante, della scenetta, della gag e dell'episodio aneddótico.

In De Caro tutto è "arte dell'improvvisazione".

De Caro è stato anche un *collezionista* di espressioni dialettali, proverbi, modi di dire idiomatici intraducibili, nonché di storie e vicende di vita vera. Si può dire, che egli, in quanto tale, è anche una specie di "archivio della memoria" storica della città.

La "sua maschera" è maschera di altre maschere di personaggi popolari noti e meno noti, ricchi e poveri, baroni e cafoni, "birritta e cappellda", barboni, emarginati, ubriaconi, beoni, dannati della terra, fortunati, vanesi e

vanagloriosi, che De Caro ha "interpretato" e immagazzinato nella sua memoria, trattandoli con una singolare ironia attoriale.

Queste sue maschere popolari e non, questi personaggi piccolo e medio borghesi, questi aristocratici decaduti e personaggi della Mistretta perduta e del passato prossimo e remoto, li ha inquadrati e collocati in quella frontiera ambigua che sta tra allegria e serietà, e che oscilla tra *divertissement* e riflessione dolente, tra comicità e tragedia quotidiane.

La "maschera" De Caro è la maschera della Mistretta di ieri fatta di oralità e vita vissuta, divenire continuo e flash istantanei di memoria, i quali sono recuperabili solo attraverso l'effimero strumento, appunto, della memoria e della stessa oralità teatrale.

Forse De Caro ha scritto qualcosa. Ma non lo ha mai reso pubblico. Di sicuro è stato il Virgilio ispiratore di un paio di libri dello scrittore e giornalista Alfonso Marchese, che alle stesse figure e maschere della Mistretta borghese-aristocratico-popolare di un tempo ha dedicato alcune sue rivisitazioni memorialistiche e letterarie gustose.

Marchese è scrittore di scrittura scritta. De Caro "scrive" con la mimica e la pantomima, con la gestualità e la voce, con la propria oralità che rimane "inscrivibile" con i segni della scrittura colta o con la cosiddetta ortografia ufficiale.

La teatralità di De Caro non ha scrittura. E'.

E' anche teatro della burla e della beffa, in senso boccaccesco, ai danni dei Calandrini di ogni tempo e paese. Sempre innocua e innocente.

Per molti anni, poi, è stato uno dei protagonisti delle stagioni mistrettesi filodrammatiche presso lo storico "Cine-Teatro Odeon". Le sue interpretazioni sono memorabili: quali quelle di note commedie e farse dialettali siciliane (tra cui il calzolaio della commedia *San Giovanni decollato*, di Nino Martoglio), fino a una serie di presenze attoriali nella rappresentazione del *Martuòriu*, dramma sacro dedicato alla Passione di Gesù.

Quella fu una stagione leggendaria del "teatro amastratino", che raccolse artigiani, contadini, studenti, donne, impiegati e professionisti, persone di ogni ceto e livello culturale, attorno al progetto e alla messa in scena del dramma di Cristo.

La tragedia si faceva farsa. La farsa diventava tragedia. L'istrionismo e il non mai raggiunto professionismo segnarono quell'epoca.

De Caro, che oggi vive e lavora, a Santo Stefano Camastra, dopo essere stato per tanti anni il gestore di un bar della città, altrettanto storico e leggendario, ereditato dal padre, ritorna a Mistretta due volte l'anno: per le processioni di gennaio e agosto del patrono della città, San Sebastiano.

In queste occasioni la sua "maschera" ritorna a essere uno dei pezzi sostanziali di ciò che è stata definita "amastratinitudine" ovvero l'essenza antropologico-culturale di una città.

De Caro ha definito Mistretta "madre, matrona e mammona": in quanto tale egli ne impersona(va) l'anima da un punto di vista tutto suo, singolare e diverso.

**Un altro frammento di Mistretta che si estingue.**

©sli per Mistrettanews2008